

Alcune varianti di nomi di frutti

Mara Marzullo

PUBBLICATO: 18 LUGLIO 2003

Quesito:

Claudio Sgarbanti chiede chiarimenti su alcuni termini ortofrutticoli, ovvero *cocomero* (o, si domanda, *cocomera*, *anguria?*), *zucchina* o *zucchini*, *melone* ("alcuni toscani lo chiamano *popone*").

Alcune varianti di nomi di frutti

Le piante e i frutti della famiglia della zucca hanno creato spesso confusioni nella storia della nostra lingua, al punto che sin nei primi vocabolari cinquecenteschi del volgare italiano la scelta di lemmatizzare *popone* o *melone* poteva essere indicativa del grado di toscanità del lessico raccolto. Non a caso Adriano Politi, un lessicografo senese dei primi del Seicento desideroso di rivendicare un ruolo al senese a fianco del fiorentino, scriveva nel suo *Dittionario toscano* (1615): "mellone. Fiorent. frutto simile alla zucca lunga, di colore simile al cedruolo, ma più sciapito. Sen. chiamano questo frutto col nome di cedruolo. E per mellone intendono il popone".

La situazione è complessa, dunque, ed entrano in gioco, come avviene spesso per i termini legati all'alimentazione, alla cucina e in genere a usi domestici, le varianti regionali. Cerchiamo allora di fare un po' di chiarezza, anche attraverso le indicazioni dell'*Atlante italo-svizzero* (K. Jaberg-J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italien und der Südschweiz*, 1937), nel quale si possono seguire le distribuzioni su tutto il territorio italiano di termini legati a 'zucca' (vol. VII-2, c. 1372) e a 'cetriuolo' (c. 1373).

Prima di tutto il caso più semplice: *zucchini-zucchina*? Il primo termine attestato è *zucchini* (1875) seguito a breve (1879) da *zucchina*: entrambi derivano da 'zucca' e ne sono in origine i diminutivi, uno composto sul maschile e uno sul femminile. Sarebbe preferibile il maschile: sia il *Grande dizionario della lingua italiana* (diretto da S. Battaglia) sia il *Grande dizionario italiano dell'uso* (diretto da T. De Mauro) rinviano da *zucchina* a *zucchini* e corredano solo il sostantivo maschile della definizione della pianta.

Angurie e cocomeri: *anguria* è variante settentrionale per il toscano *cocomero*; il nome entra in italiano attraverso il veneziano dal greco tardo *angóuria* plurale di *angóurion* 'cetriolo' (Mattioli, av. 1577 scrive: "Chiamiamo noi Toscani le angurie, cocomeri" e Carena nel *Nuovo vocabolario italiano domestico* del 1869 chiarisce: "Questo cucurbitaceo, il cui nome linneano è *Cucumis Anguria*, i Toscani chiamano Cocomero, i Lombardi *Anguria*, così i primi lo denominano dal genere, i secondi dalla specie"). E, considerando altre varietà regionali, "A Napoli il cocomero è detto *melone d'acqua* (*melon d'eau*) e *melone da pane*, il *popone*. In Calabria, *zi pàrrucu* (zio parroco), cioè rubicondo come il volto del parroco" (Panzini, *Dizionario moderno*, 1942). Il *cocomero* è comunque la forma panitaliana. Nello slittamento settentrionale dei termini, *cocomero* indica il cetriolo (sempre Panzini: "In Lombardia poi chiamano 'cocomero' (*cocumer*) quello che altrove si chiama 'cetriolo' e si prepara sotto aceto. Similmente a Genova").

Infine, *melone* e *popone*. Sul valore "toscanizzante" del termine nella storia della nostra lingua si è già detto all'inizio: *melone* è la forma di diffusione italiana e anche nel toscano il *popone*, che è pretto toscano, tende a essere accostato a *melone*. Alla varietà di legami tra nome e frutto corrisponde anche

una diversità di forme con cui i nomi sono documentabili nelle aree della penisola: come *mellone*, sia per forme attestate nell'uso antico, quindi in distribuzione temporale e non spaziale, come per *poppóne*, *pupóne*, *puppóne* e per *cocómaro*, *cocúmero*.

Allargando, in margine, al campo semantico ai frutti si può ricordare un altro caso di uso fortemente connotato in senso fiorentino: *diospero* per il 'cachi'. A tal proposito Montale nell'*Elegia di Pico Farnese* del 1939 scriveva "diaspori", mentre l'edizione critica del 1980 (a cura di Gianfranco Contini, Rosanna Bettarini, *L'Opera in versi*, Torino, Einaudi) restituisce "diosperi"; lo stesso poeta, d'altronde, in una lettera a Bibò Bazlen del 9 giugno 1939 con alcune indicazioni di traduzione in tedesco chiariva il verso "Se urgi fino al midollo i diosperi" così: "Se urgi (o se gonfi) ecc. i frutti del kaki."

Cita come:

Mara Marzullo, *Alcune varianti di nomi di frutti*, "Italiano digitale", 2003, IX, 2019/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2020.3158

Copyright 2003 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**